

**Attività conoscitiva preliminare all'esame della
Nota di aggiornamento del
Documento di economia e finanza 2018**

**Audizione del Presidente *f. f.* dell'Istituto nazionale di statistica
Maurizio Franzini**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 9 ottobre 2018

Indice

1. Il quadro macroeconomico	5
2. Gli obiettivi di finanza pubblica	14
3. Alcune considerazioni sulle platee di potenziali destinatari	16

Allegati

1. Tavole statistiche

In questa audizione, dopo un breve riferimento al contesto internazionale, mi soffermerò sull'andamento dell'economia italiana nell'ultimo semestre, e formulerò alcune valutazioni sulle prospettive di crescita di breve termine, utilizzando sia indicatori congiunturali sia indicatori che hanno in media la capacità di anticipare l'andamento dell'economia. In questa sede non entrerò nel merito degli interventi descritti in forma preliminare nel testo oggi in discussione. Come fa abitualmente, l'Istituto potrà esaminarli in dettaglio nel contesto delle valutazioni sulla legge di bilancio. Fornirò, invece, alcune informazioni sulle platee dei potenziali destinatari dei principali interventi.

1. Il quadro macroeconomico

La congiuntura internazionale

Le prospettive di crescita dell'economia internazionale rimangono positive, anche se nelle economie dei paesi emergenti l'incertezza è in aumento. Negli Stati Uniti, nel secondo trimestre del 2018 il Pil è cresciuto dell'1% rispetto al primo trimestre; a settembre gli occupati del settore non agricolo sono aumentati, rispetto al mese precedente, di 134 mila unità mentre è proseguita la discesa del tasso di disoccupazione (3,7%).

L'indicatore anticipatore dell'attività economica elaborato dal *Conference Board*, relativo al mese di agosto, ha confermato il trend positivo dei mesi precedenti. A settembre, sono venuti segnali positivi anche dall'indice di fiducia dei consumatori.

Secondo i dati del *Central Plan Bureau*, nel mese di luglio il commercio mondiale ha segnato una crescita congiunturale degli scambi (+1,1% rispetto a giugno), per effetto di una lieve flessione del commercio in volume dei paesi avanzati (-0,5%) più che compensata dalla decisa accelerazione delle economie emergenti (+3,4%).

A settembre, rispetto al mese precedente, l'euro si è deprezzato del'1,1% nei confronti del dollaro, confermando la tendenza iniziata nel secondo trimestre dell'anno. Nello stesso mese le quotazioni del Brent sono aumentate significativamente (+9,4%) raggiungendo in media i 78,9 dollari al barile.

Nel complesso i segnali sono positivi ma si collocano all'interno di un quadro di elevata incertezza e di potenziale riduzione dell'efficacia dei tradizionali canali di trasmissione degli impulsi di crescita da un paese all'altro.

Nell'area euro la crescita economica è proseguita nel 2018 ad un ritmo congiunturale più moderato rispetto a quelli registrati nel 2017 (+0,4% nel secondo trimestre), in un contesto di progressivo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (8,1% il tasso di disoccupazione ad agosto).

Gli indicatori anticipatori del ciclo economico forniscono segnali non omogenei. Nel mese di settembre l'*Economic Sentiment Indicator* (ESI) ha registrato un lieve peggioramento rispetto al mese precedente, per effetto dei giudizi negativi dei consumatori e delle imprese manifatturiere, mentre l'indicatore anticipatore euro-Coin è rimasto stabile dopo gli andamenti negativi dei mesi precedenti.

L'economia italiana

Nel primo semestre del 2018 è proseguita – a ritmi contenuti – la crescita dell'economia italiana.

La versione dei conti nazionali trimestrali diffusa lo scorso mercoledì, coerente con le stime annuali pubblicate il 21 settembre, ha confermato che il Pil è cresciuto (a valori concatenati) dello 0,3% nel primo trimestre rispetto al quarto del 2017 e dello 0,2% nel secondo sul primo trimestre, in rallentamento rispetto ai trimestri precedenti. La variazione del Pil acquisita per l'anno in corso è pari a +0,9%.

Il rallentamento della crescita è comune ai principali paesi europei. Su base annua, la crescita dell'economia italiana nel secondo trimestre resta tuttavia inferiore di un punto percentuale a quella dell'area euro (+1,1% rispetto a +2,1%).

Nel secondo trimestre il Pil è stato sostenuto dalla ripresa degli investimenti fissi lordi, che hanno contribuito per 0,5 punti percentuali alla variazione congiunturale, e dalla variazione delle scorte (che ingloba le discrepanze statistiche) con un apporto positivo di 0,2 punti. Ma il contributo nullo della spesa per consumi finali delle famiglie e, soprattutto, quello negativo della domanda estera netta (-0,5 punti) hanno finito per determinare la decelerazione della crescita.

Gli investimenti fissi lordi, dopo la temporanea battuta d'arresto del primo trimestre (-1,1% la variazione congiunturale a prezzi costanti), hanno ripreso a crescere (+2,8%), trainati dalla spesa per impianti, macchinari e armamenti (+7%) mentre sono ancora calati gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (-1,1%, dopo il -1,2% del primo trimestre).

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato, a prezzi correnti, dell'1,3% sul primo trimestre, con una decisa accelerazione rispetto ai trimestri precedenti. L'aumento è dovuto in larga parte agli incrementi retributivi del pubblico impiego (incluso il pagamento di arretrati) che hanno molto contribuito alla crescita dei redditi da lavoro dipendente, sostenuta anche dall'aumento dell'occupazione. Il rimbalzo del reddito disponibile e l'andamento pressoché stagnante della spesa per consumi (+0,1%) hanno determinato una decisa risalita della propensione al risparmio, che ha raggiunto l'8,6% nel secondo trimestre a partire dal 7,5% del primo (un livello storicamente molto basso). Per effetto del modesto incremento (+0,1%) del deflatore implicito dei consumi, il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto in misura significativa (+1,2%).

Nel secondo trimestre 2018 le importazioni di beni e servizi in volume sono significativamente cresciute (+1,6% la variazione congiunturale), dopo la caduta del 2,6% del trimestre precedente mentre le esportazioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie (-0,1%, dopo il -2,4% del primo trimestre).

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto ha ristagnato nell'industria in senso stretto (nulla la variazione congiunturale a prezzi costanti, dopo il calo di inizio anno, -0,3%), è aumentato nelle costruzioni (+0,5%) e nei servizi (+0,3%, dopo il +0,4 del primo trimestre) ed è diminuito nell'agricoltura (-1,4%).

Per quanto riguarda l'input di lavoro, i dati trimestrali di contabilità nazionale riferiti al secondo trimestre indicano un aumento congiunturale delle ore lavorate (+0,7%) e delle unità di lavoro (+0,4%) superiore a quello del Pil. La produttività del lavoro risulta quindi in diminuzione rispetto al primo trimestre, in termini sia di unità di lavoro (-0,2%) sia per ora lavorata (-0,5%). Ciò rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al trend dei trimestri precedenti.

Le indagini sull'attività delle imprese segnalano un rallentamento nei mesi estivi. A luglio, l'indice della produzione industriale ha mostrato una marcata flessione (-1,8% rispetto a giugno), sintesi di andamenti negativi tra tutti i comparti industriali, escluse le costruzioni. Il calo di luglio ha più che compensato i miglioramenti dei due mesi precedenti: nella media del trimestre maggio-luglio la produzione è diminuita leggermente (-0,2% rispetto al trimestre precedente) con un andamento in controtendenza solo per i beni strumentali (+1,1%).

Il settore delle costruzioni, d'altro canto, mostra segnali positivi. Nel periodo maggio-luglio la produzione è aumentata rispetto al trimestre precedente (+1,7%). Nel secondo trimestre 2018 l'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) acquistate dalle famiglie, per fini sia abitativi sia di investimento, è aumentato dello 0,8%, per effetto di aumenti dei prezzi più sostenuti per le abitazioni nuove (+1,7%) e più contenuti per quelle esistenti (+0,7%).

Nel trimestre maggio-luglio è rimasto positivo il profilo degli ordinativi (+1,1% rispetto al trimestre precedente) con un aumento più pronunciato per la componente interna (+1,3%).

La fase di rallentamento dell'industria in senso stretto trova conferma nell'indice di diffusione della crescita dell'output, che misura la percentuale di settori in espansione rispetto al totale dei settori. In progressivo aumento dall'inizio del 2015, l'indice nei primi mesi del 2018 ha perso oltre 25 punti percentuali rispetto al 2017, stabilizzandosi intorno a quota 50. Ciò indica che la recente flessione dell'attività industriale rilevata a livello aggregato, si associa ad una minore pervasività delle spinte alla crescita tra i diversi comparti produttivi.

Con riferimento ai servizi, l'indice di diffusione della crescita, aggiornato al secondo trimestre, mostra invece segnali di stabilizzazione su livelli elevati (circa il 70% dei settori risultavano in espansione).

È da osservare come la flessione industriale del primo semestre del 2018 segua una fase di performance economica favorevole, con una vivace crescita dell'output, un miglioramento della posizione competitiva sui mercati internazionali e una significativa crescita degli investimenti, produttivi.

Questi risultati si sono manifestati in un contesto di aumento della propensione innovativa delle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, che ha migliorato strutturalmente il potenziale competitivo della nostra manifattura.

D'altra parte, il sentiero di espansione dei servizi, benché di modesta intensità, è trainato soprattutto dal commercio e dalle attività di alloggio e ristorazione, mentre i segmenti a maggiore intensità di valore aggiunto legati alla domanda di servizi da parte delle imprese (*business services*) continuano a caratterizzarsi per una persistente debolezza. Il problema di fondo sembra riguardare il grado di interdipendenza fra manifattura e servizi che nell'economia italiana è basso rispetto ad altri grandi paesi, come la Germania. Rilevante è anche la ridotta apertura e capacità competitiva dei servizi italiani sui mercati internazionali che, da un lato, riduce la trasmissione inter-settoriale delle spinte derivanti dalla crescita manifatturiera e, dall'altro, sembra limitare alla sola manifattura la possibilità di attivare in modo persistente la crescita dell'output e della produttività del sistema produttivo italiano.

Il lavoro

Nel secondo trimestre del 2018 l'occupazione è decisamente aumentata e la disoccupazione è diminuita, a fronte di un calo dell'inattività. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati – al netto di fattori stagionali – sono 23 milioni e 318 mila, con una crescita di circa 203 mila unità rispetto al primo trimestre (+0,9%): i lavoratori indipendenti sono cresciuti di 89 mila unità (+1,7%), quelli dipendenti di 114 mila unità (+0,6%). Di questi, 107 mila sono occupati a tempo determinato (+3,6% la variazione congiunturale).

La crescente incidenza dei lavoratori a termine sul totale dei dipendenti deriva dal loro diverso (ma sempre elevato) peso sulle assunzioni e sulle cessazioni. Secondo i dati destagionalizzati derivanti dalle Comunicazioni obbligatorie, nel secondo trimestre del 2018 i rapporti di lavoro a termine hanno rappresentato il 79,8% delle attivazioni e il 77% delle cessazioni, con incrementi rispettivamente di 9 e 4 punti nei confronti del primo trimestre del 2016. L'aumento dell'incidenza delle posizioni a termine sul totale delle attivazioni, con una dinamica più sostenuta in confronto alle cessazioni e alle trasformazioni, spiegano il loro peso crescente sullo stock dei lavoratori dipendenti.

È proseguita nel secondo trimestre la crescita della domanda di lavoro da parte delle imprese: le posizioni lavorative dipendenti sono aumentate dello 0,4%, interessando sia i settori dell'industria, sia quelli dei servizi. Si è però verificata una flessione congiunturale delle ore lavorate per dipendente (-0,2%): nell'industria ha riguardato esclusivamente il comparto delle costruzioni (-1,2%) mentre nei servizi ha toccato più comparti e in particolare alloggio e ristorazione (-1,7%) e noleggio e servizi alle imprese (-1,4%).

Le stime di occupati e disoccupati relative al mese di agosto mostrano un ulteriore incremento dell'occupazione: 69 mila occupati in più rispetto al mese precedente (+0,3%), di cui 26 mila uomini e 43 mila donne; la crescita è concentrata tra gli individui di almeno 35 anni d'età.

Per effetto di questa dinamica il tasso di occupazione (al netto dei fattori stagionali) raggiunge il 59%, per la prima volta sia per la serie mensile dal 2004 sia per quella trimestrale dal 1977.

Parallelamente, è proseguita la discesa del tasso di disoccupazione, tornato, per la prima volta dal febbraio del 2012, al di sotto del 10% (9,7%). A differenza di quanto osservato nel secondo trimestre, ad agosto la riduzione del tasso di disoccupazione si è accompagnata ad una ripresa della crescita degli inattivi, aumentati di 46 mila unità rispetto al mese precedente. Tra gli inattivi è cresciuto il numero degli uomini (+40 mila) e in generale degli ultracinquantenni (+31 mila).

I prezzi

La crescita dei prezzi al consumo si è consolidata nel corso dell'estate. A partire dal mese di maggio l'inflazione misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) ha registrato un'accelerazione raggiungendo un tasso di incremento su base annua dell'1,6% nel mese di agosto, seguito a settembre da una lieve decelerazione (+1,5% il tendenziale a settembre).

Complessivamente, la ripresa dell'inflazione degli ultimi mesi riflette soprattutto shock di natura esogena e, in particolare, il rincaro del prezzo internazionale del petrolio amplificato nei suoi effetti dal contestuale deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. I meccanismi endogeni di diffusione dell'inflazione sono invece risultati deboli per effetto di una dinamica retributiva contenuta e di politiche dei prezzi caute per la debole crescita di molte componenti della domanda di consumo.

Nel nostro Paese, la maggior parte della crescita dei prezzi al consumo va ascritta alla dinamica delle componenti più volatili – gli energetici e gli alimentari non lavorati – cresciuti su base annua, rispettivamente del +7,7% e +3,0% nel terzo trimestre 2018. Al netto di questi elementi, le pressioni all'interno del sistema restano moderate con un incremento annuo dell'indicatore di *core inflation* del +0,8% nel terzo trimestre. Le spinte al rialzo sono venute prevalentemente dai servizi, la cui dinamica tendenziale è risultata in lieve aumento (+1,0% nel terzo trimestre; +0,8% nel primo), mentre per i beni industriali non energetici è proseguita la fase deflativa.

La dinamica dei prezzi italiani resta in ogni caso inferiore a quella media dell'area euro, sia per l'indice complessivo, sia per quello di *core inflation* (rispettivamente +2,1% e +1,2% la crescita annua dei rispettivi indici armonizzati nell'area nel terzo trimestre 2018).

L'analisi delle dinamiche dei prezzi lungo la catena dell'offerta indicano una maggiore concentrazione delle pressioni al rialzo nei settori più strettamente condizionati dagli andamenti delle materie prime, mentre la trasmissione degli aumenti alle fasi successive appare ancora lenta e circoscritta.

A luglio la crescita tendenziale dei prezzi all'importazione è pari a +4,3% in complesso, ma solo a +0,5% al netto dei prodotti energetici, con variazioni negative per i beni di consumo che, soprattutto per quelli non alimentari, hanno contribuito a frenare le spinte al rialzo dei prezzi al consumo.

Nella prima metà dell'anno, nel settore della manifattura il trasferimento dell'aumento dei costi complessivi alle fasi successive sembra essersi realizzato in maniera parziale e i produttori hanno assunto comportamenti prudenti nella fissazione dei listini. A settembre le aspettative delle imprese che producono beni destinati al consumo, pur riflettendo una attenta politica dei prezzi, hanno segnalato una maggiore diffusione delle intenzioni di rialzo dei listini rispetto a quelle di riduzione. Nello stesso tempo una percentuale crescente di consumatori si aspetta incrementi dei prezzi nei prossimi mesi.

Il commercio estero

Nel 2017 le esportazioni di beni e servizi italiani, espresse in valori concatenati, sono cresciute con una intensità più elevata di quelle dell'area euro e dei principali paesi europei (+5,7% in Italia, +5,4% nell'area euro e +4,6% in Germania). La dinamica fortemente espansiva delle esportazioni ha

determinato un contributo positivo della domanda estera netta alla crescita del Pil pari a 0,3 punti percentuali.

La tendenza espansiva si è interrotta nel primo semestre del 2018 in linea con i segnali di rallentamento del commercio mondiale. Nel primo trimestre la contrazione delle esportazioni ha interessato quasi tutti i paesi europei mostrandosi comunque più accentuata in Italia (-2,4% la variazione congiunturale) rispetto a quella dell'area euro e della Germania (-0,7 %). La flessione congiunturale italiana ha avuto un effetto di trascinamento anche nel secondo trimestre quando le esportazioni hanno mostrato una dinamica congiunturale ancora meno favorevole rispetto a quella europea (-0,2% in Italia, +0,6% nell'area euro e in Germania). Nel secondo semestre, osservando le variazioni tendenziali dei volumi, il calo delle esportazioni è caratterizzato dalla flessione delle vendite di beni strumentali nei mercati extra-Ue.

Tuttavia, i dati più aggiornati disponibili sugli scambi commerciali con l'estero sembrano fornire alcuni segnali di recupero delle esportazioni.

In particolare, le esportazioni di merci verso i paesi extra-Ue hanno registrato ad agosto 2018 un significativo aumento (+3,6% rispetto al mese precedente) che ha contribuito ad ampliare la positiva dinamica dell'export del trimestre giugno-agosto rispetto al precedente (+2,8%). Nello stesso periodo le importazioni sono aumentate del 4,7%.

Il tasso di crescita tendenziale delle nostre esportazioni (+4,2%) nel periodo gennaio-luglio 2018 è inferiore a quello di Germania e Francia (+5%) e superiore a quello della Spagna (+3%), con una dinamica tendenziale dell'export verso i paesi Ue (+5,6%) pari a più del doppio del corrispondente dato per i paesi extra Ue (+2,3%). È da notare che anche le esportazioni tedesche destinate ai paesi Ue sono cresciute più di quelle dirette ai paesi extra-Ue e il divario è simile a quello italiano (+6% verso area Ue e +3% verso area extra Ue).

Nei primi sette mesi dell'anno, l'avanzo commerciale si è ridotto da +25,6 a +24,7 miliardi di euro per effetto del crescente disavanzo energetico.

Al netto della componente energetica il surplus cresce da 45,3 a 47,6 miliardi di euro.

Le prospettive a breve termine per l'area euro e l'economia italiana

Secondo le previsioni di consenso dei tre principali istituti congiunturali europei (*EuroZone Economic Outlook*), nella seconda parte del 2018 la crescita economica dell'area euro dovrebbe essere analoga a quella verificatasi nei primi due trimestri (+0,4% nel primo e nel secondo trimestre). La spinta principale verrebbe dagli investimenti fissi lordi (si prevede che aumentino dello 0,7% nel terzo e nel quarto trimestre), per effetto delle condizioni favorevoli del credito e dalle attese ancora positive, seppure con qualche segnale di indebolimento, sull'andamento dell'economia. Le spese per consumi privati si prevede che crescano dello 0,3% nel terzo trimestre e dello 0,4% nei trimestri successivi, grazie soprattutto alle favorevoli condizioni del mercato del lavoro.

In Italia gli indici di fiducia delle famiglie segnalano una sostanziale tenuta della fiducia dei consumatori nell'ultimo semestre – con un miglioramento del clima di fiducia nel mese di settembre, dovuto soprattutto a valutazioni più positive sulla situazione economica e sulle prospettive del Paese, nonché, più specificatamente, al miglioramento delle aspettative sull'occupazione e sul risparmio.

Gli indicatori hanno segnalato, però, un peggioramento del clima di fiducia delle imprese nel corso dei mesi estivi, anche se con rilevanti eterogeneità. A settembre, il clima di fiducia è migliorato nella manifattura – ed è la prima volta dal mese di febbraio – nonché del settore dei servizi, sebbene in misura molto contenuta. Nessun cambiamento si è registrato nel commercio al dettaglio e mentre è emersa una flessione nel settore delle costruzioni.

Gli imprenditori prevedono un miglioramento del fatturato all'esportazione nel terzo trimestre¹ che però sarà seguito da un ridimensionamento in quello successivo. Inoltre, scende, in modo marcato rispetto agli elevati livelli degli scorsi trimestri, il rapporto tra prezzi all'export ed interni.

Le prospettive a breve termine dell'economia in base ai segnali forniti dall'indicatore anticipatore stimato dall'Istat non risultano favorevoli: negli ultimi mesi l'indicatore ha seguito un andamento discendente lasciando prevedere il prolungamento della fase di crescita economica contenuta.

¹ Ulteriori informazioni provengono dalle consuete domande rivolte trimestralmente alle imprese esportatrici del settore, rilevate a settembre.

Questi elementi risultano compatibili con l'ipotesi, contenuta nella Nota di Aggiornamento al DEF (NADEF), di una crescita nel secondo semestre su ritmi analoghi a quelli del secondo trimestre. Più in particolare il quadro macroeconomico programmatico descritto nella NADEF tiene opportunamente in conto il marcato peggioramento della dinamica congiunturale delle importazioni ed esportazioni rispetto a quanto descritto nel DEF, quantificando le revisioni a seconda dei fattori individuati. Nel 2018 le esportazioni nette contribuirebbero negativamente alla crescita del Pil (-0,3 punti percentuali).

2. Gli obiettivi di finanza pubblica

Nell'ambito della consueta revisione degli aggregati di contabilità nazionale (riguardanti il triennio 2015-2017) l'Istat ha aggiornato sia le stime relative al Pil sia quelle degli indicatori di finanza pubblica. I risultati sono stati resi noti lo scorso 21 settembre.

In particolare, la revisione di settembre, relativa al 2016, si è avvalsa delle informazioni analitiche sui conti economici dell'insieme delle imprese operanti nel nostro paese, sulla disponibilità dei registri statistici sul lavoro e in generale del consolidamento del sistema delle fonti di base. È da ricordare che la revisione è parte integrante del tipico processo di stima dei conti nazionali, condiviso da tutti i paesi dotati di un sistema statistico avanzato e che risulta necessario per incorporare le informazioni che si rendono via via disponibili.

In seguito alla revisione, pari a 8,8 miliardi di euro correnti, il Pil nominale per il 2016 è stato rivisto in rialzo. Anche il tasso di crescita è stato rivalutato di 0,6 punti percentuali. Per il 2017 la revisione al rialzo è stata di poco superiore agli 8 miliardi di euro e di conseguenza il tasso di variazione rispetto all'anno precedente non ha subito revisione.

Per quanto riguarda il conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP) le revisioni più consistenti hanno riguardato gli anni 2016 e 2017, determinando un peggioramento dell'indebitamento netto, rispettivamente di 1.299 e 1.369 milioni.

La nuova stima degli aggregati del conto delle AP ha portato a rivedere il rapporto indebitamento/Pil per il solo anno 2017, peggiorandolo di 0,1 punti percentuali (da -2,3 a -2,4%).

Per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica, sulla base dei nuovi scenari economici illustrati nel documento oggi in discussione, per il 2018, è previsto un indebitamento netto delle AP pari all'1,8% con un miglioramento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2017, mentre l'avanzo primario risulterebbe dell'1,8%.

Sulla base dei dati trimestrali delle amministrazioni pubbliche diffusi lo scorso 3 ottobre dall'Istat, nella media dei primi due trimestri del 2018 si è registrato un rapporto deficit/Pil pari all'1,9%, in miglioramento di 1,1 punti percentuali rispetto al 3,0% del corrispondente periodo del 2017. Si ricorda che nel secondo trimestre 2017 è stato contabilizzato il trasferimento in conto capitale operato per intervenire sulla crisi delle Banche Venete²; al netto di questa operazione il miglioramento sul semestre sarebbe di 0,6 punti percentuali.

Nei primi sei mesi del 2018, il saldo primario è risultato positivo con un'incidenza sul Pil pari all'1,7% (+1,0% nello stesso periodo del 2017).

Il rapporto deficit/Pil dovrebbe seguire negli anni 2019-2021 una positiva evoluzione tendenziale ed attestarsi allo 0,5% nel 2021, in peggioramento di 0,7 punti percentuali rispetto a quanto riportato nel DEF 2018 (+0,2%).

Rispetto ad un indebitamento netto dell'1,8 % nel 2018, la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia contenute nella Legge di Bilancio 2018, completa per il 2019 e parziale per gli anni 2020 e 2021, unitamente alle ulteriori misure di politica economica previste nel documento in discussione, portano a un peggioramento nel 2019 (a -2,4%) e a un graduale rientro nel 2020 (-2,1%) e nel 2021, anno per il quale si prevede lo stesso livello dell'anno in corso.

In questo nuovo scenario l'indebitamento strutturale risulta pari allo 0,9% per quest'anno e all'1,7% per il triennio successivo, con un conseguente peggioramento della variazione strutturale di 0,8 punti percentuali nel 2019 e nulla per i due anni successivi; ciò prefigura il mancato raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio nel periodo considerato.

² I Conti trimestrali delle Amministrazioni Pubbliche relativi al secondo trimestre 2017 includono la registrazione degli effetti delle "Disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A."(Decreto Legge 25 giugno 2017, n. 99), sostanziatesi in un trasferimento in conto capitale di 4,7 miliardi di euro.

Le nuove stime del Pil richiamate in precedenza hanno determinato, per il 2017, una revisione del rapporto debito/PIL che risulta ora pari al 131,2%, rispetto al 131,8% stimato in precedenza e riportato nel DEF. Per il 2018 è prevista una riduzione del rapporto debito/PIL di 0,3 punti percentuali, grazie ai proventi delle dismissioni e altre entrate che affluiscono al Fondo di Ammortamento del Debito Pubblico. Lo stesso apporto dei proventi per dismissioni è previsto anche per il 2019 e 2020. Complessivamente è stimata una riduzione del rapporto debito/PIL di 0,9 punti nel 2019, 1,9 nel 2020 e 1,3 nel 2021, anno in cui scenderebbe al 123,8%.

3. Alcune considerazioni sulle platee di potenziali destinatari

Povertà

Nel 2017, 1 milione e 778 mila famiglie (6,9% delle famiglie residenti), nelle quali vivono 5 milioni e 58 mila individui (8,4% dell'intera popolazione), erano in condizione di povertà assoluta. Si tratta del dato più alto dal 2005 in termini sia di famiglie sia di singoli individui.

La condizione di povertà è riconducibile a una spesa per consumi pari o inferiore a quella stimata come minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Questa spesa minima rappresenta la cosiddetta soglia di povertà assoluta. L'Istat calcola tante soglie quante sono le combinazioni tra 38 diversi tipologie di famiglie (definite a seconda del numero e dell'età dei componenti), 3 tipi di comune di residenza (Centro area metropolitana, periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più, altri comuni fino a 50.000 abitanti) e le 3 macro ripartizioni geografiche.

La soglia più bassa è stimata pari a 497 euro mensili di spese per consumi per una famiglia con un unico componente di oltre 75 anni di età residente in un piccolo comune del Mezzogiorno, mentre la soglia più alta è pari a 2.010 euro di spese per consumi per una famiglia di 5 componenti (due ragazzi tra gli 11 e i 17 anni e tre adulti tra i 18 e i 59 anni) residente nel centro di un'area metropolitana del Nord del Paese.

I valori medi nazionali di incidenza del fenomeno sottendono notevoli differenze territoriali e tra diversi gruppi sociali. Distinguendo tra italiani e stranieri il fenomeno ha interessato nel 2017 il 6,2% dei cittadini italiani (pari

a 3 milioni e 449 mila individui) e il 32,3% degli stranieri (pari a 1 milione e 609 mila individui).

Rispetto al 2016 l'incidenza della povertà assoluta tra gli individui è stimata in crescita di 0,5 punti percentuali (da 7,9% a 8,4%), e ciò deriva dalla combinazione di una crescita di 0,7 punti percentuali per i soli italiani (da 5,5 a 6,2%) e di una riduzione di 1,7 punti percentuali per gli stranieri (da 34 a 32,3%), tra i quali l'incidenza della povertà assoluta rimane tuttavia ampiamente superiore al 30%.

L'analisi territoriale mostra che, nel 2017, quasi la metà degli individui in povertà assoluta sono residenti nel Mezzogiorno, con un'incidenza del 11,4% sulla popolazione, al Centro e nel Nord l'incidenza è simile, pari rispettivamente al 5,1 e 5,4%.

Nel Mezzogiorno il fenomeno interessa il 10,2% degli italiani e il 40% degli stranieri, la cui consistenza numerica è tuttavia estremamente ridotta.

Lavoro autonomo

Un'altra platea di potenziale interesse per il legislatore è la componente indipendente dell'occupazione, che nel nostro Paese ha conosciuto un netto ridimensionamento durante la crisi economica e ha continuato ad incontrare difficoltà anche quando il mercato del lavoro ha dato segni di miglioramento.

L'incidenza del lavoro indipendente, nel secondo trimestre del 2018, in Italia risultava pari a circa il 23% (di cui il 15,8% senza dipendenti), rispetto ad una media Ue del 15,4% (10,3% senza dipendenti).

Tra il secondo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2018 l'occupazione indipendente è diminuita del 10,2% (circa 613 mila unità in meno), a fronte di un aumento complessivo dei lavoratori alle dipendenze del 4,7%. Il calo è stato più accentuato tra gli indipendenti con personale alle dipendenze (-14,2% in confronto a -8,7%). Solo a partire dal 2018 – e in particolare dal secondo trimestre come già accennato – il numero degli indipendenti mostra un aumento (+1,7% rispetto al primo trimestre; +0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

L'Istat sta per pubblicare i risultati di un approfondimento tematico sul lavoro indipendente in Italia, relativo al secondo trimestre 2017. Qui richiamiamo alcuni dati rilevanti nel contesto delle misure prospettate dal

DEF. La tradizionale distinzione fra lavoratore dipendente e lavoro autonomo, risulta tuttavia da tempo inadeguata a rappresentare correttamente un mercato del lavoro autonomo estremamente eterogeneo, composto in misura crescente da un'ampia gamma di profili professionali con gradi molto diversi di autonomia, da quella massima degli imprenditori a quella minima, praticamente assente, per i collaboratori mono-committenti.

L'analisi dei dati consente di individuare tre tipologie specifiche di lavoro autonomo: gli autonomi con dipendenti (i datori di lavoro), gli autonomi "puri" senza dipendenti e i lavoratori parzialmente autonomi, ovvero che mostrano indizi di subordinazione (dipendenza da un committente principale, vincoli di orario o di luogo, mancato possesso degli strumenti del lavoro, impossibilità assumere dipendenti). In base a tali dati, a fronte di circa 1,4 milioni di lavoratori autonomi con dipendenti e di circa 3,3 milioni di autonomi "puri" senza dipendenti, i lavoratori parzialmente autonomi ammontavano a circa 338 mila (il 9,3% del totale degli autonomi senza dipendenti).